APPLAUSI POETICI

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBILE SIGNOR

GIO: BATTISTA SEBASTIAN COMBI

E

DELLA NOBILE SIGNORA CO:

SILVIA MIARI

DEDICATI ALLA NOBIL DONNA

ANTONIA MOROSINI MOLIN.

IN CENEDA MDCCCV.

PER IL CAGNANI CON LIC. DE' SUP.

ECCELLENZA PADRONA.

SI festeggia in questi giorni pregievole Matrimonio dalla Nobile Famiglia COMBI, per la quale in ogni circostanza il N. H. ſ. MARCO MOLIN vostro Consorte ha esternati non dubbi sentimenti della più vera generosamente accordata amistà. In sì onorevole, e giuliva occasione furono ritoccate varie amiche Cetre, che produssero

dussero alcune Composizioni corrispondenti alla comun gioja. Per coronare le dovute lodi agli egregi Sposi, e Nobili loro Famiglie, e per qualificare le produzioni medesime manca l'autorevole Nome di Vostra Eccellenza, che si è con distinzione occupata anche in questa piacevol Arte. Accolga l'Eccellenza Vostra questa umilissima mia per un tenue omaggio della profondissima stima, e doveroso rispetto, con cui mi raffermo.

Divotiss. Osseq. Servitore
G. S. R.

DI G. S. R.

CANZONE

AL NOBILE SIGNOR SEBASTIAN COMBI PADRE DELLO SPOSO.

BAsta, o Signor, assai di pianto, assai
Questa tomba inondò, che in sen racchiude
Del costante amor tuo l'unico obbietto.
Alfin sgombra dal petto
Il lungo duolo, e rasserena i rai;
Che bella fonte di piacer si schiude.
Non rimembrar le crude
Piaghe del cor, che una tal vista inaspra,
Poichè dove fin'ora
Lagrime hai sparso sconsolato, e smorto
Udrai sorger per te dolce conforto.

S'agita l'Urna, e dentro al cupo seno
L'ossa sepolte sibillar ascolto.
S'apre di Morte il pallido soggiorno,
E a riveder del giorno
Torna l'Ombra diletta il bel sereno.
Già lo sguardo amoroso ha in Te rivolto,
Che tutto in se raccolto
Porta l'onor della celeste luce.
Già in atto dolce, e umano

Sten-

Stendendo inverso a Te la destra amica
Scioglie la voce, e così par, che dica:

O di tenero amor, della mia fede,
Finchè piacque al destin, cura e pensiero;
Se Lui che tutto move in terra, e in cielo
Svolse mio fragil velo,
E l'Alma trasse all'immortal sua sede:
Morte non stende in me suo crudo impero,
Ma lieta in seno al vero
Te sempre al mio pensier serbo presente,
E teco ognor congiunta
I' son col nodo del primiero amore,
Ch'or non giunge all'affanno, ed è maggiore.

Per questo amor, ch'oltre la tomba ha parte,
Teco divisi ognor cure, ed affanni
Del reciproco amor sui pegni eletti.
Teco pudici affetti
Su lor crebbi, e nutrii: teco ho cosparte
In lor belle virtù fin da prim'anni;
Onde i funesti inganni
Vinti d'ozio, e d'amor mosser sicuri
A vera gioja i passi,
E di felicità giunsero al Tempio
Sulla mia scorta, e sul Paterno esempio.

L'opra corona alfine amico il Fato,
E tutti i danni tuoi largo compensa

Col

Col Nodo marital ch' oggi si stringe.
Se dolcemente ei cinge
Il Figlio, e Te pur renderà beato;
Che a poche il Ciel tante virtù dispensa,
Quante ne nutre, e pensa
Quella, che Figlia a Te nuova sen viene.
Sposo, seconda il voto,
E il tuo tenero cor conservi in petto
Indiviso fra loro il dolce affetto.

Mentre così dicea di nuovo aperto
Mostrossi il sasso, e l'Ombra entro l'orrore
Tornar si vide dell' eterna notte;
Con miste voci, e rotte,
Signor, non la seguir pel calle incerto,
Ma a nuova gioja alfin apri il tuo cuore:
A te la porge Amore.

VIII

DI G. S. R.

SONETTO

ALLA NOBILE SIGNORA

ANNA CO: MIARI

MADRE DELLA SPOSA.

SE Amor la Figlia dal natìo ricetto
Toglie, e Sposa la guida a nuovi lari,
Madre, perchè innondar di pianti amari
In così fausto giorno e guancie, e petto?

Gioja piuttosto al tuo Materno affetto
La fosca nube del dolor rischiari,
Che in sì bel Nodo a Te pure prepari
Di letizia, e d'onor novello obbietto.

Ella di tue Virtù seco l'immago
Traendo a quelle soglie, a nuovo Padre,
E allo Sposo sarà delizia, e speme.

Così (nè finge il mio pensier presago)
Nella Figlia mirando ognor la Madre,
Confonderanno i vostri nomi insieme.

DI G. S.

SONETTO

AL NOBILE SIGNOR

ANTONIO CO: MIARI

Commend. e Kav. di Malta, Zio Paterno della Sposa

SIGNOR, che al vanto, ed al sublime onore,
Ch'orna il tuo nome, ed il tuo merto ottiene,
Rendi luce maggior, che sol ne viene
Dalle belle Virtù, che annidi in core.

S'arde d'Imen la Face, e fausto Amore
M'annoda il cor d'amabili catene;
Se a giorni miei tranquille ore serene
Promette un caro, ed innocente ardore,

Frutto egli è sol di tua amorosa cura,
Ond'altri in me di rimirar si crede
Il felice splendor de' pregi tui.

Deh! fate, o Numi, almen che con usura
Renda quest'alma ognor ampia mercede
Al dolce affetto, ai benefizi sui.

X

D I G. S. R.

SONETTO

Fiero oltre l'uso l'orgogliosa testa
Da l'urna antica Giuvenale ergea:
Quella che d'atri augurj a Imen funesta
Opra mordace nelle mani avea:

Son questi i giorni miei, l'etade è questa
De l'infamia, del vizio, egli dicea:
Quanti Postumi io veggo; oh! come è presta
L'innocenza a seguir la colpa rea.

Macchia il delitto l'abborrito letto,
U' conduce avarizia, inganno, e frode;
U' gelosia, livor, dispetto piomba.

Tutto.... seguir volea; ma il vostro affetto
Veggendo, o Sposi, e come Amor v'annode,
Stracciò lo scritto, e rinserrò la tomba.

DELLA NOBIL. DONNA ANTONIA MOLIN.

ANACREONTICA

TUoi rari pregi all'Etra,
SILVIA, innalzar vorrei,
E la canora Cetra
Di nuovo io tentarei;

Ma da gran tempo pendesi
A un'arboscel negletta,
E fatalmente rendesi
A dolce canto inetta.

L'intonso Dio sprezzato
Mi niega il suo favore,
E in me rivolse irato
Il suo divin furore;

Tra le Castalie Dive
Più gir non m'è permesso,
E bando mi prescrive
Dall'immortal consesso.

Ma

XII

Ma se per Te riprendo,
SPOSA, la Cetra mia,
Benigno già m' attendo
Il Nume qual di pria.

Applaudirà il mio canto
Se Te a lodar m' accingo,
Se de' tuoi merti il vanto
Veridica dipingo.

Ebe ti sparse in viso
Di Gioventù i colori,
E delle Grazie il riso
Insidiator de' cori:

Vi scherza unita al giglio
La damaschina rosa,
Ch' è sotto a nero ciglio
Più fulgida, e vezzosa.

Il crine è lucid' oro;
E' pura neve il seno:
Di suo gentil lavoro
Paga Natura è appieno.

La candid' Alma, e schietta
Pingere invan potrei
Se l' opra più perfetta
Ell' è de' Sommi Dei.

Santa

Santa Onestà traluce
Fra gl'infiniti pregi,
Invariabil Duce
De' tuoi costumi egregi:

Avventurosa vita
Il Fato a Te prepara;
Pronubo Amor t'invita
Per vie fiorite all'Ara:

Te all'Ara sacra innante
D'amabili catene
Annoderati (oh istante!)
Fido Ministro Imene.

A Lui saprà annodarti,
Che di Virtude ornato,
Ognor saprà bearti
Nel conjugale stato.

Vezzosi Pargoletti
A Te scherzando intorno
Accresceran diletti
Al Marital soggiorno.

Vivi a beata sorte
COPPIA gentil, diletta,
Dietro a secure scorte
Felicità v'aspetta.

XIV

DEL NOB. SIG. CO: FRANCESCO GARGANEGO

SONETTO

SILVIA, de' nostri cor soave oggetto,
Di queste amene, placide Contrade
Onor primiero in giovanetta etade,
SILVIA! non obbliar l'usato affetto;

Deh! a noi resta, crudel: nostro diletto
Avrem più mai, se a tua vaga beltade
Tratto stranier Pastor, nuova pietade
Poteo destar nel candido tuo petto?

Deh! ci rivegga ognor per queste belle
Piazze fiorite al comun gioco, al canto
Il nuovo Sole pascolar le Agnelle....

SILVIA non ode; e non curando il pianto
Delle querule amiche Pastorelle,
Ratta s'invola, al fido Tirsi accanto.

XV

D I G. S. R.

SONETTO

AL NOBILE SIGNOR

SEBASTIAN COMBI

PADRE DELLO SPOSO.

CHE fia mai ciò che lunge io scorgo? Oh quale
Le piante inverso noi rapide, e pronte
Volge gran Donna dal pendio del Monte,
Che sembra agli occhi miei più che mortale!

Oh come bella, e a se medesma eguale
Vagamente s'appressa; e come in fronte
Sculte le stan le Virtù eccelse, e conte,
Fregio, non che di Lei d' Alma regale!

SILVIA è costei: ben io la scorgo. E' questa
Colei, che a darsi al mio minor Germano
Eternamente infra briev' or s' appresta.

A Lei d' incontro le bramose ciglia
Volgi, o Padre, tu pur, tu pur la mano
Porgi benigno alla tua nuova Figlia.

XVI

D I G. S. R.

SONETTO

AL PADRE DELLA SPOSA

D' Imene, o Genitor, la pompos' Ara
Sparsa di fior tu vedi, e pronto il rito;
Già d'appressarsi ad essa Amor fa invito
All'alma Coppia al regno suo sì cara;

Le Grazie, il Letto, e voluttà prepara
In gaja forma il Nuzial convito;
Di fausti Inni rintuona il Patrio lito,
E a Te solo esser può la gioja amara?

Forse amabil non è della tua Figlia
Il Nodo?.... E non di Lei lo Sposo è degno,
Che Fe, e Virtude oggi ad amar consiglia?

Intendo.... al suo partir, Padre, da noi
Molto al pianto ti costa il far ritegno,
E il contrasto celar de moti tuoi.

D I G. S. R.

SONETTO

AL NOB. SIG. SEBASTIAN COMBI.

MEraviglianto il vidi il caro oggetto,
Dolce German, a cui t'avvinse Amore,
Il fortunato strale feritore
Vidi quale t'aprì piaga nel petto.

Ah sì t'accoppia all'Idolo diletto
Del Talamo nuzial gioja, ed onore;
Che dell'etade il mio dritto migliore
Già cede, e tace innanzi al Nodo eletto.

Del marital, che in Voi, SPOSI, s'accese,
Del mio fraterno amor i bei portenti
Osservi il saggio ammirator cortese;

E in Voi la fè Penelopìa rammenti,
L'affetto in me, ch'un dì immortali rese
I duo Fratei di mutua fiamma ardenti.

XVIII

D I G. S. R.

ANACREONTICA

AL MEDESIMO.

SPunta già l'alba lucida
Dell'Ocean dal seno,
E 'l dì nascente annunzia
Più ch'altro mai sereno.

Già mille fior a cogliere
Corron le Ninfe a gara;
Ghirlande, e serti intrecciano,
Che loro il suol prepara.

E gli augellin festevóli
Con delicato canto
Van gorgheggiando, e formano
Il più soave incanto.

D'Arabi incensi fumano
L'Are sacrate a Imene:
Ministro al sacrifizio
Lo stesso Amor sen viene.

Ecco

Ecco fra Cetre, e Cembali
Ninfa all'Altar s'appressa.
Che veggo? Quella è SILVIA,
Sì la ravviso, è dessa.

La riconosco ai facili
Modi, al guardar soave,
Alla sembianza ingenua,
Al portamento grave.

Padre; deh sorgi, affrettati,
Vieni d'incontro a Lei.
Piangi? sì, sì di giubilo
Piangere pur tu dei.

Ma alla favella l'adito
Omai ti chiude il pianto.
Io parlerò, non dubita,
Calmati, Padre, intanto.

O per virtudi amabile,
Che del German nel core
Destar sapesti incendio
Del più cocente amore,

Vedi, che di freschissime
Rose ti porge un serto
Amor: che più desideri?
Il tuo trionfo è certo.

Ma

XX

Ma Tu sospiri, e mediti
In tuo pensier dubbiosa!
Forse, che a Te spregievole
E' la vermiglia Rosa?

Forse?.... ma già nell'anima
Quai sensi nutri intendo:
Se ti rattristi, SILVIA,
Ben la cagion comprendo.

Della Beltà l'immagine
Risveglia in Te quel fiore,
Che all'albeggiar dischiudesi,
Sul fin del dì sen more.

Come fugace folgore
Pur la Beltà s'invola:
In ogni etade stabile
Resta Virtude sola.

Vieni, che di letizia
A noi ricolmi il seno.
Ah Padre, il dì che affrettasi
Quanto egli è mai sereno!

D I G. S. R.

SONETTO

ALLI NOB. GENITORI DELLA SPOSA

NON a Te di beltà la Dea d' Amore,
Nè fu dell' arti sue Pallade avara,
Coppia gentile, a cui ornaro il cuore
Le Grazie, e le Virtù prodighe a gara.

Umiltà, cortesìa, pace, candore,
Ch' oggi ti rendon così conta, e chiara,
Di Te non men, ma tornano ad onore
Di Loro che educar Prole sì rara.

Così se sullo stel frà tutte bella
Il comun sguardo approvator invita
Olezzante gentil rosa novella,

Dell' attento Cultor lo studio addita,
E par che a tutti annunzi in sua favella:
Nò da me non sarei così gradita.

XXII

D I L. S.

CANZONE

OH! delle floridi cime Eliconie
Possente Nume Sacrato Imene
Le Pierie soglie soavi, e amene
Lascia, e mi segui con rato vol.

Dell'Adria al lido t'attende Amore
Ad irradiare con la tua Face
Il Nuzial Talamo, e l'alma pace
D'Olivo adorna di quello il suol.

Vieni, e mirando il Giovin saggio,
E la vezzosa nobil Donzella,
Mi dirai quando Coppia più bella
Co lacci avvincere mai seppe Amor.

Così quell'aureo suo Santo vincolo
Queste bell'anime stringendo unite
Alle tue imprese dolci, e gradite
Potrai aggiungere nuovo splendor.

Vate

Vate veridico gli accenti udite
Che per Voi canto, cori bennati,
Che vi beate d'essere amati
Pel puro istinto del cor uman

Ristoro, e premio per il mortale
E' quella fiamma soave, e pura
Dono il più provvido della natura,
Che di oscurare si tenta invan.

Quel bel, che rende le Donne amabili
Sia un don prezioso per Voi, o Sposa,
Giacchè ben spesso Donna vezzosa
Suol più piacere, che farsi amar.

Ma la bellezza è un fragil fiore,
Che presto langue sul proprio stello,
Se Virtù, e Senno non serba il bello,
Per cui nel mondo può primeggiar.

Sposi fedeli, e sempre amanti
In Voi non cangi mai genio, o tempre
Due cori esimii, e trovin sempre
Pago ogni voto, ogni desir.

Che se in Voi sorge qualche sdegnuzzo
Qual vento placido sul cheto mare
Mille vi apporti paci più care,
E un amoroso dolce gioir.

La

XXIV

La bieca Furia, che nera face
Perfida accende al Stigio foco,
Che in spirti guasti sol trova loco
A danno, e scorno d'umanità,

Entrar non osa, nè mai può spargere
Il suo pestifero mortal veleno
In chi tal nutre core nel seno,
Che mai conobbe la falsità.

Se a intiepidire il prisco ardore
Sorge furtivo il rio sospetto
Ah! vi rammenti, che puro affetto
I vostri cori un dì allacciò.

Virtù vi guidi; ragione udite
In così scabro fatal cimento,
E più che polvere in faccia al vento
Fuggirà il turbine, che minacciò.

Oh! tu che il tutto informi, ed animi
Celeste anima secondatrice
Tu sola rendere potrai felice
Così bel vincolo opra del Ciel.

Spira a quest'alma leggiadra Coppia
Affetti fervidi, veraci, e puri,
E fa che sempre nei dì venturi
Si serbi tenera, saggia, fedel.

In

In Lei d'un puro piacer insolito
Il dolce nettare tutto diffondi,
E nella Prole tutta trasfondi
Le Doti egregie dei Genitor.

Tu sei.... ma pingerti come poss'io,
Se già assai meglio de'versi miei
Li Sposi esprimono quel, che tu sei
Coll eloquenza del loro ardor.

XXVI

DI G. S. R.

SONETTO

AL N. H. E. MARCO MOLIN

IMEN, non più tardar, la santa Face
Sfavilli omai del nuziale rito,
De' Sposi, de' Congiunti odi l'invito,
Odi pur quello d' amistà verace.

Fiamma non è volubile, e fallace
Questa, che in due bei cor oggi t' addito;
Da Genio, e da Virtù è il nodo ordito,
Lo segue eterna Fede, e Gioja, e Pace.

Mentir non deggio all'Uom, meno agli Dei;
E' di Te degno il vincolo d' Amore,
Che in questo fausto dì sacrar tu dei.

Sì che balena il tuo divin splendore!
Nell'Alme or mira, che tu annodi, e bei,
S'è veritier mio labbro, e amico il core.

D I G. S. R.

SONETTO

AL MEDESIMO.

BELLO è l'Amor quando all'amato oggetto
Non d'ebbrio cor illusion fallace,
O d'impuro desio torbida face
Scorge (meta volgar) l'acceso affetto;

Ma apportatrice d'ogni bel diletto,
Vera sorgente di celeste pace
Siede rara Virtude, e non mendace
Nel sacrato ad onor nobile petto.

Bello è l'Amor ove in entrambi guidi
Egual tendenza, ed avvicini il core,
Onde ognor poi sono costanti, e fidi:

Ove gli occhi innocenti, ed amorosi
Favellano a vicenda; E' bello Amore
Quando tal sia qual oggi 'l vostro, o SPOSI.

XXVIII

D I G. S. R.

SONETTO

AL MEDESIMO.

MARCO, sappi, che indarno Amor non mosse
La face onde tant' altri accese, ed arse;
Nè l'arco tese invan, nè invan lo smosse,
Nè furo le saette all'aura sparse:

Che quella face il cor d'un'Alma scosse,
E incensibile il foco in sen le sparse,
E dello stral l'arciera man qual fosse
Dalla profonda ampia feruta apparse.

Pago d'un tal trofeo, lasciò Cupido
Il cor di SILVIA, e i vaghi rai vezzosi,
E cesse a Imene il già creato nido.

Vieni dunque, o MOLIN, in sì festosi
Momenti ad esultar quì col tuo fido
COMBI, ch'è Padre de'felici SPOSI.

D I G. S. R.

ODE

AL MEDESIMO.

SIA costume, o sia fasto, ah, spesso armonici
Inni destansi allora,
Che fra Simposj, e Feste annoda Imene
Due giovin cor, ch'Ebe ridente infiora,
E vicendevol giurano
Fede alle lor catene.

Suonan fra il lauto Nuzïal convitto
I caldi augurj amici;
E immaginando de'destini ignoti
Squarciar il vel, l'Aonio Coro unito
Agli Sposi felici
Nel fatidico Canto offre i suoi Voti.

Ma non sempre di vero, e stabil giubilo
Presaghi son que'versi.
Quanti di lor in brevi Lune, e quanti,
Con vergogna di Pindo andar dispersi
Scherzevole ludibrio
De'vari Euri incostanti.

Con

XXX

Come del verde onor miran spogliato
Da turbin quell'Alloro
Mesti i Pastori, sulle cui corteccie,
Pegno di Fè, poc'anzi avean segnato
Dell'amato Tesoro
Il caro Nome coll'acute freccie;

Tal tristo Imen ode talor le querule
Rampogne di due Sposi
Pe'quali del bel Nodo il primo giorno
Fervidi allegrator gl'Inni festosi
Al sospirato Talamo
Suonar s'odin intorno.

E nel suo velo per dolor ravvolte
Dai splendidi lor tetti
Ahi, vede a vol partir l'amica Pace;
Da noje vede le catene sciolte
Dei lor cangiati affetti
Sulle spente fremendo, e prime face.

Ma nò, SPOSI, per Voi, non fia che sterile
Vada il canto de'Vati;
Fede, che i mutui voti oggi raccoglie,
E i vostri ardenti, e al Ciel patti giurati,
Custodirà già vigile
Le maritali soglie.

Tal

Tal pur sarà. Tal lo promette quello
Che d'amistà secura
Nodo ai tuoi Genitor congiunge, o SPOSA;
Quel, che alla Festa del tuo fausto Ostello
Vien con alma giocosa
Pronubo spettator di tua ventura.

XXXII

DI G. S. R.

SONETTO

ALLA NOBILE SIGNORA

VITTORIA COMBI

SORELLA DELLO SPOSO.

CRUDELE Imen: all' ombra d'un bell' Orno
La bionda Fille, e la leggiadra Clori
Givan dicendo: e qual sarà quel giorno,
Che arriderai propizio a' nostri Amori?

Ei non le udia: ma dal divin soggiorno
Ben or per Te coi pargoletti Amori,
Con l'alme Grazie ei scende, e versa intorno
Al letto Nuzial candidi fiori.

Alma VITTORIA, cui pietade, e zelo
Ferve nel sen, di questa Figlia eletta
Alla cura Te scelse amico Cielo.

Odi, SILVIA, di COMBI i dolci accenti:
A lui ten vola, o Vergine diletta,
E renda amica sorte ambo contenti.

D I D. I. S.

SONETTO

SE lasci il Patrio nido, e gli amorosi
Tuoi Genitor, SPOSA gentil, pur vai
De la face d'Imen seguendo i rai
A trar giorni più cari, e avventurosi.

Che per virtù di casti, e dilettosi
Amplessi un cor col tuo fedel farai,
E salutar col riso ti vedrai
Da pargoletti Figli graziosi.

Oh! quanto è dolce a gentil'Alma il core
Stringer d' auree catene, e dover santi
Vestir di Fede, di Pietà, d'Amore.

Sappi ancor, che fraterno Amor con pace
Su la soglia vedrai venirti innanti,
Che ognor d'Imene svegliarà la Face.

XXXIV

DI G. S. R.

SONETTO

AL NOBILE SIGNOR

ANDREA CO: MIARI

ZIO DELLA SPOSA.

Io nò, non temo, che i soavi accenti,
E i lieti sguardi, e i teneri sospiri,
Onde, COPPIA gentile, oggi tu spiri
Sensi di compiacenza, e di contenti;

Io nò, non temo, che mai sieno spenti
I vivi affetti, e i fervidi desiri,
Nè che a turbar tua pace mai s'agiri
L'ombra solo di affanni, e di tormenti.

Temanlo quei che sol mortali spoglie
Fanno dell' Alma basso, e vile affetto,
Cui vigor, e bellezza il tempo toglie.

In Voi nutriti a nobile subbietto
Fia che l' amar ad amar più v' invoglie;
Nè scemi il posseder gioja, e diletto.

DI G. S. R.

SONETTO

AL N. H. S. BORTOLAMIO K.r GRADENIGO.

OR, che il tuo dolce aspetto il rito onora,
E la pompa ond'Imen lieto festeggia,
E della COPPIA, che in Amor gareggia,
Di rose il letto l'amistade infiora,

Or, che il tuo sguardo in due bei cor ancora
Forse non visti pria desir vagheggia,
E i moti del piacer, che li vezzeggia
Mirar Tu godi, e il lor sembiante indora;

Tu, che il voler lor pari intender puoi,
E la tempra conforme, e i sensi onesti
Son presenti tutt'or agli occhi tuoi;

Rendi giustizia al ver, e al canto mio,
E dì, se Amor più fido unqua vedesti,
E se Nodo più bello in Ciel s'ordio!

XXXVI

DI G. S. R.

MADRIGALE

AL MEDESIMO.

SILVIA, perchè pensosa?
Perchè, COMBI, sì mesto?
Questa è pur la tua Sposa,
Il caro bene sospirato è questo,
E Voi non giubilate,
Anzi in seno i sospir mal rafrenate?
Temete, che rinnovisi
La storia di Narciso,
Che del suo stesso viso,
Folle, divenne sventurato amante?
E che! Se somigliante
Di genio il Ciel benefico
Volle de' vostri Genitori il core,
Stupite poi se Amore
Scherzoso anch' Ei pretese
Nella pari sembianza
Suoi doni dispensar a Voi cortese:
Mostrar, che la costanza
Egual tra Voi sarebbesi:
Via dunque non temete,
E al roseo laccio ambi la man porgete.

DI G. S. R.

VERSI SCIOLTI

AL MEDESIMO.

FEBO, t'arresta. La favella al labbro
Già mi corre spontanea, un alto grido
Fendente sì, ch'io nol so dirti, all'Alma
Or or mi scese, e mi suonò sì forte
Al cor, che dal tranquillo ozio mi scosse
Quasi tuono improvviso, e a un tempo istesso
Com'Uom sospeso, che inquieto attende
Dai Fati di là sù miglior fortuna,
Per ogni vena radoppiar il corso
M'intesi il sangue. Se di cieca tema,
Oppur d'interna sconosciuta gioja
Certo segno sia questo a Te di Pindo,
Signor, che fin dall'ineguale volo
D'augel piumato l'avvenir svelasti
Veracemente, a Te che tutte sai
Le vie che al cor conducono, e ogni moto
Ne spii, e intendi, a Te lo chiedo, Apollo.

Ma

Ma Tu muto ten stai: e qual ti prende
Meraviglia, o stupor?.... Ah sommo Nume,
Io già comprendo il tuo pensier che fuori
Come raggio da nube a me traspare.
Non rampognarmi. Quell'alato grido,
Che sì forte mi scosse, e che era segno
D'interno, immenso, inesplicabil gaudio,
Gaudio, che mai nè grato più, nè dolce
Al cor suonommi, piombò nuovo al core,
Nè io ben l'intesi; e fra due opposti affetti
Mi rimasi sospeso. Amore, Imene,
Nomi sempre diletti, e sempre cari
Nati col Mondo; e la Natura, a Voi
Non mai più volentier tributo, e omaggio
Giurai, e al Nume vostro arabi incensi
Arsi di grato cor pieno di fede
Di questo dì, che unite in Nodi eterni
Due sì bell'Alme non tra loro mai
Dissimili, o diverse. Esse anzi unite
Eran fin dalla culla; e ben mel dice
Quell'unanime genio, e quel giocondo
Ordin vago d'affetti, e quei begli occhi,
Che interpreti del core i lor pensieri
Si palesan tacendo, ed eloquenti
Si dicon tutto, come che in lor due
„ Uno spirito solo abiti, e viva.
Ma più mel dice quell'unito stuolo
Di belle doti, che comune a entrambi
Si largamente compartì natura.

Nò,

Nò, non fu un sconsigliato, e cieco incanto
Di lor medesmi che il lor Nodo ordìo:
Le bionde treccie ragruppate, o ad arte
Neglettamente sull' eburneo collo
Cadenti, e sparse, due begli occhi vivi,
Le rosee guancie, ed il purpureo labbro
Sono pregi fugaci, e come lampo
In notte oscura che l' orror dell' ombre,
Rompe, e ci lascia poi fra orror più folto.
Nò, non son questi i pregi, o queste l' alte
Degne beltà d' immortal canto; e male
Il soffriria la sacra Arte de' Carmi,
Se a questi doni di fortuna un Vate
Rendesse onor, lasciando i bei costumi,
E l' onestate, e in età verde i gravi
Detti, che figli di maturo senno,
E cauto accorgimento, e bella Fede
In onta al tempo i dì felici, e l' ore
Fanno condur beate sì, che loco
Non ha il pensier di richiamar l' andate
Cose, e lagnarsi del costante Nodo.
Oh COPPIA avventurata, onor, e vanto
Del secol nostro, tutte in Te ritrovo,
Sì tutte in Te queste beltà reali,
Questi pregi veraci, e queste egregie
Virtù ben degne di più nobil lira!
Se il Ver parlò la Musa mia, voi chiaro,
Dotto Signor, che del gran nome vostro
Onorate i miei Carmi, e al comun voto,

E ai

XL

E ai fausti augurj con sincera gioja,
E candida allegrezza i vostri unite,
Ditel Voi pur, nol temo, il Ver mi guida
E un labbro veritiero al Ver già cede.

XLI

DI MONSIGNOR

D. ANTONIO ZANOLLI

EX GESUITA, E CANONICO DI VICENZA.

SONETTO

SULL' albeggiare del novello giorno,
Oltre l'usato vidi lieto Imene
Cinto da schiera di bei Genj intorno
Sulle amiche scherzar Adriache arene.

Auro nastro stringea di rose adorno,
Cui le vaghe volgea luci serene,
E un Nodo ordiva del reo Vizio a scorno,
Per due bell'Alme, onor dell'Adria, e spene.

Richiesi allor a un'Amorin seguace,
Onde l'aria ferian gridi festosi,
E per chi ardea la luminosa Face.

Egli Voi m'additò, egregj SPOSI,
E mi scoprì, che l'orma non fallace
Seguirete degli Avi gloriosi.

DI D. M. C.

SONETTO

PER gloria di bei colpi, e belle prede
Non và giammai così superbo, e altero
Allor, che da selva aspra sen riede
Al dolce albergo Cacciatore arciero;

Come or vegg'io mover fastoso il piede
Amor, poichè ha due cori, esempio vero
Del valor prisco, d'Onestà, di Fede,
Ambo sommessi al suo possente impero.

E bene a gran ragion trionfa, e gode;
Perocchè raro, o non mai vien, che insieme
Tanta Virtute in bella Coppia annode.

Ma Ei non è cieco, agli occhi non ha velo:
Dunque non vien con tanta gioja, e speme
Da Pafo, o da Amatunta, ma dal Cielo.

DI G. S. R.

CANZONETTA

ECCO, o felice SPOSA,
O fortunato Amante,
Ecco il bramato istante,
Il desiato dì.

Su nell'azzuro Olimpo
Dall'immortal suo trono
Di vostre preci il suono
Propizio Imene udì.

E su le lievi piume
Agile scende, e destro,
Dal Pronubo canestro
Versando ameni fior.

I pargoletti Amori
In questo lieto giorno
Cerchio gli fanno intorno,
E l'alme Grazie ancor.

Per

XLIV

Per Nice, o per Elmira,
Per Clori, o per Irene
Così propizio Imene
Il Ciel mai non lasciò.

Come or per Te, che splendi,
SILVIA, di dotti adorna:
Teco la Dea soggiorna,
Che un dì l'Arti inventò.

Sei d'Onestade esempio,
E dentro al tuo bel petto
Trovarono ricetto
Pudor, Pietà, Virtù.

Per Te serbato, o COMBI,
Ha il Ciel sì raro pegno,
Costei soltanto degno
Di vagheggiar sei Tu.

Tu sol, che sempre hai corsa
Immensa via d'onore,
E che nutristi in core
L'arti sublimi ognor.

Al Tempio dunque, al Tempio,
O fortunati Amanti,
E alla sacr'Ara innanti
Fe' vi giurate, e Amor.

A che

XLV

A che più tardi, o SILVIA?
T'accosta ai dolci amplessi;
Cessi il rossore, ah cessi
Di tingerti così.

Propizio a vostri voti
Il Sol sempre risplenda,
E Genitor vi renda
Di ricca Prole un dì.

XLVI

D I M. C.

SONETTO

AMOR non era, e sol regnava Istinto,
Che in brev'ora nei sensi e nasce, e more:
Ragion si scosse, e chiese un'esca il core,
E l'Uom fu dalla Fera alfin distinto.

Del bel dell'Alma esterno bel fu tinto,
E prese da Virtù forma, e colore:
Allor destossi, allor diffuse Amore
Piacer sublime a pure fonti attinto.

Cangiaro i tempi, il fren d'Onor fu sciolto,
Restò un'ombra Imeneo, Pudor fu spento,
E Amor perì frà le ruine involto.

Pur non è sparso il suo bel foco al vento:
Ei vive, o SPOSI, in due bell'Alme accolto,
E di verace ben fassi strumento.

D'UN AMOREVOLE DE CASA.

SONETTO

NO' per l'antichità dela Casada,
Nè per el sangue ilustre, che gavè;
Nò perchè bela, e virtuosa se
Cavalco ancuo per l'Apolinea strada.

Son del Monte Parnaso in carizada'
Perchè, SPOSA gentil, a Noze andè,
Un sentimento d'alegreza xe,
Che m'ecita a cantar in sta zornada.

Per aver co sto mezo l'ocasion
De tributar un segno de rispeto
Al vostro Sposo antico mio Paron.

E consolarme, che un più degno Ogeto,
Che un complesso più bel de perfezion
Nol podeva trovar, e ghe scometo.

XLVIII

DI C. A. A.

SONETTO

APPESO a un elce l'ebano consunto,
Tolto l'alloro alla canuta fronte,
SPOSI, io scendea da l'Eliconio Monte
Dal cinquantesim'anno omai raggiunto.

Quando alle falde di quel Colle giunto
Del vostro Imen, d'ampie speranze fonte,
E degno del pennel d'Anacreonte
Il grido a mille applausi udii congiunto:

Tornai sul giogo; ripigliai la Cetra,
E nuovi versi oltre l'usato lieti
Trassi per Voi da la febea faretra:

Volean cacciarmi i giovani Poeti,
Ma d'un tal Nodo udendo echeggiar l'Etra,
Scolpir miei carmi in quegli eterni Abeti.

DI LIBERAL MONTI.

ANACREONTICA

BEATI Colli Euganei,
Addio, vi dissi addio,
E sussurraste flebili
Coll'Eco al pianto mio.

Voi mi vedeste libero
Sui fiori steso, e l'erbe
Nel mio poetic' ozio
Bandir le cure acerbe.

Allor sovente fervido
Tentai le corde Ascree,
E lo stuolo affollavasi
Dell'amorose idee.

Soavi oggetti aveano
La mente accesa, e mossa,
E tutti percuotevano
Sull'anima commossa.

Vola-

L

Volava intorno placida
Un' aura innamorata,
E con soave tremito
Scuotea la Cetra aurata.

O Colli vaghi, e prosperi
Sparsi di gigli, e rose,
Tranquille solitudini,
Recessi, e piante ombrose,

Lunge da voi di teneri
Scherzi non suona, e spira
Con melodia flessanime
L'abbandonata lira.

Fra l'erudita polvere
De' Legulei Volumi,
Convien, che tutta l'anima
S'immerga, e si consumi.

Tenta l'Aonia Cetera
Di ridestar invano
Le moribonde immagini,
E mormora pianpiano.

Deh vieni, e spira tepida,
Soave aura Febea,
Tu, che le guance morbide
Lambisti a Citerea.

Tu già volasti, o Zeffiro,
Dall' Apollineo Monte,
Ed agitasti l'anima
Del molle Anacreonte.

Ed io le chiome cintomi
D' allori Afrodisei
Dipingerò delizie,
Trasporti, ed Imenei.

Allora sulle traccie
D'un fortunato affetto,
Allor d'estro poetico
Piena la mente, e il petto,

SPOSI, l'augusto vincolo
D'un Imeneo sì puro
Tramanderò nei posteri
Del secolo futuro,

Allor di bieca invidia
Contro gl'insulti amari
Saprò cantar le glorie
De'COMBI, e de'MIARI.

Allor dai Monti Norici
Farò, scuotendo i vanni,
Suonar le spiagge Adriache
Di SILVIA, e di GIOVANNI.

Allor

Allor vedrò fatidico
Da Voi per lustri, e lustri
Le gioje alterne sorgere,
Ed i Germogli illustri.

Allora il ciglio torcere
Potrò sugli alti pregi,
E sulle auguste immagini
Degli Antenati egregi.

Ma già le Ninfe corrono
Dai fiumi, e dalle valli:
Carolano, e si cingono
Di perle, e di coralli.

Già fra le tresche volano
Le Grazie, e già ciascuna
Di vaghi fiori intreccia
La Gondoletta bruna.

Omai Nettun con triplice
Sferza i cavalli istiga,
E va scorrendo il Pelago
Sull' aurea sua quadriga.

Già sul felice Talamo
Volano i casti Amori,
E sulle coltri seriche
Spargon profumi, e fiori.

Virtù

Virtù fra le delizie
Guida la COPPIA cara,
Cui merti, e fama accrebbero
Palla, e Cupido a gara.

Che tardi? Vola, Zeffiro,
Batti le penne molli,
Tu che spirasti placido
Sopra gli Euganei Colli.

Ah! tu le fresche mamole
Vezzeggi di Citera;
E le mie preci rigida
Non curi, aura severa!